

07-08-2012 sezione: **PRIMOPIANO**

I giudici: «De Mauro sapeva troppo sulla morte di Mattei, perciò fu ucciso»

Depositare oggi le motivazioni della sentenza a carico di Totò Riina, assolto dall'accusa per la scomparsa del giornalista

PALERMO - I giudici della corte d'assise di Palermo hanno depositato oggi pomeriggio le motivazioni della sentenza a carico del boss Totò Riina, accusato e poi assolto della scomparsa e dell'omicidio del giornalista Mauro De Mauro, sequestrato e ucciso il 16 settembre 1970. La motivazione è lunga 2.200 pagine. La sentenza fu emessa il 20 giugno 2011.

«De Mauro morì perché si era spinto troppo oltre nella sua ricerca della verità sulle ultime ore di Enrico Mattei in Sicilia». E' questa la pista sull'omicidio di De Mauro privilegiata dai giudici. Nella motivazione della sentenza si dice dunque che il giornalista venne eliminato per le indagini fatte per conto del regista Rosi sul caso del presidente dell'Eni.

L'ipotesi del sabotaggio all'aereo di Enrico Mattei. Nella corposissima motivazione di 2.200 pagine tra le ipotesi fatte dall'accusa i giudici «scelgono», dunque, quella legata al lavoro sul viaggio in Sicilia del presidente dell'Eni, morto in un incidente aereo il 27 ottobre del 1962, commissionato a De Mauro dal regista Rosi. De Mauro - scrive la corte - «era cioè giunto troppo vicino a scoprire la verità non soltanto sul sabotaggio dell'aereo, ipotesi della quale era stato del resto sempre convinto e che, se provata, avrebbe avuto effetti devastanti per i precari equilibri politici generali in un Paese attanagliato da fermenti eversivi e un quadro politico asfittico, incapace di dare risposte alle esigenze di rinnovamento della società e in alcune sue parti tentato da velleità di svolte autoritarie. Ma anche sull'identità dei mandanti, o almeno di uno di loro: Graziano Verzotto (ex dirigente dell'Eni, presidente dell'Ente Minerario Siciliano morto due anni fa, ndr)». Un personaggio centrale, Verzotto, sia nell'assassinio di Mattei che nel sequestro e nell'omicidio di De Mauro. «A De Mauro, che in realtà orientava su altri i suoi sospetti, e ancora si fidava del presidente dell'Ente Minerario, - si legge nelle motivazioni - mancavano solo alcuni tasselli, alcune conferme; e le chiedeva proprio a Verzotto o le avrebbe chieste a D'Angelo (ex presidente della Regione siciliana n.d.r.) quando finalmente avesse avuto l'opportunità, e non poteva volerci molto, di un colloquio a quattr'occhi, cui non aveva affatto rinunciato». Verzotto «non avrebbe potuto reggere ancora per molto il gioco sottile che lui stesso aveva innescato, cercando di orientare l'indagine di De Mauro nella direzione a sè più conveniente, a cominciare dall'individuazione dei probabili mandanti del complotto. E l'impossibilità di fornire al giornalista i chiarimenti o le conferme che questi gli chiedeva non avrebbe certo mancato di rendere sospetto il suo comportamento». Il lavoro di De Mauro per Rosi era quasi terminato: «Nella sceneggiatura approntata, dovevano essere contenuti gli elementi salienti che riteneva di avere scoperto a conforto dell'ipotesi dell'attentato. Bisognava agire dunque al più presto, prima che quegli elementi venissero portati a

conoscenza di Rosi e divenissero di pubblico dominio».